

West, piccole donne inglesi crescono nella saga riscoperta sessant'anni dopo

Santa Di Salvo

Nei nostri anni chiassosi, scanditi dalla necessità di coprire il silenzio, le sfumature, i chiaroscuri esistenziali con un rumore di fondo frastornante e inutile, non c'è molto spazio per chi si ferma a raccontare le formazioni delle nuvole, il rituale dei biscotti inzuppati nel latte, l'arte di acconciarsi i capelli e il riprodursi arcano, davanti al fuoco del camino, degli animali immaginari nati dalle nostre fantasie infantili. Non c'è spazio. Eppure per alcuni di noi è proprio questo il mondo che ci attira per la sua inattualità. Inattualità, si badi bene, non inutilità. Anzi è proprio il fluire lento e inarrestabile a dare concretezza a una affabulazione che poco alla volta ci regala, dentro un contesto apparentemente minimo, un respiro narrativo diverso, lento ma sempre più profondo. Questo, forse, è il segreto del fascino inarrivabile di una saga tardivamente riscoperta (la prima edizione risale al 1956) e oggi riproposta integralmente ai lettori italiani nelle sue 1200 e circa pagine. Uno dei migliori libri del Novecento, ha scritto con convinzione Alessandro Baricco, dichiarando di non aver letto niente di meglio negli ultimi dieci anni.

Che siate d'accordo o no, la trilogia della famiglia Aubrey di Re-

LE VICENDE DELLA FAMIGLIA AUBREY TRA FINE OTTOCENTO E I RUGGENTI ANNI '20 NARRATE CON POTENZA DICKENSIANA



REBECCA WEST
ROSAMUND FAZI EDITORE
PAGINE 422
EURO 20

becca West è un incontro per molti versi irrinunciabile per chi ama la letteratura di qualità. Incompiuta, sconosciuta ai più, la trilogia di miss Rebecca West - al secolo Cecily Isabel Fairfield (1892-1983), uno pseudonimo preso dall'eroina di *Casa Rosmer* di Ibsen, amori inquieti con H. G. Wells e Charlie Chaplin, sorellanze con Virginia Woolf e Doris Lessing - ci racconta con potenza dickensiana l'Inghilterra tra la fine dell'Ottocento e i Roaring Twenties più di tanti saggi storici e romanzi tumultuosi densi di colpi di scena. Come questo possa meravigliosamente accadere, pagina dopo pagina, lo scoprirete solo leggendo i tre romanzi ristampati da Fazi nella bella traduzione di Francesca Frigerio: *La famiglia Aubrey*, *Nel cuore della notte* e *Rosamund*, appena uscito in libreria.

A giusta ragione, si riscoprono oggi parallelismi inediti tra la londinese Rebecca e la ben più celebre americana Louisa May Alcott, nata sessant'anni prima nel Massachusetts e autrice di quelle *Piccole donne* che diventerà la saga in quattro volumi che ha segnato la nostra infanzia. Nonostante la distanza degli anni e dell'Oceano, le due cattive ragazze erano piuttosto simili. Nate in famiglie colte ma squattrinate, in grandi case circondate dal verde, con pavimenti che scricchiolano

e torte di ciliegia nel forno, librerie fornitissime e genitori eccentrici, sia Louisa May sia Rebecca diventeranno femministe loro malgrado (la West beffarda diceva «mi chiamano femminista tutte le volte che esprimo sentimenti che mi differenziano da uno zerbino o da una prostituta») e grandi scrittrici con diversa fortuna. Finiranno per raccontare, con stile e successo editoriale profondamente diversi, la storia romanizzata della loro vita. Quella della famiglia March per la Alcott. Quella degli Aubrey per la West.

Claire e Piers Aubrey - stravagante pianista lei, giornalista e giocatore d'azzardo lui - tornano in Inghilterra dal Sudafrica, finanziati da un mecenate ebreo, Morpurgo. La voce narrante è la eterea cugina Rose, che in età matura ripercorre il fiume dei ricordi, narrando la storia familiare della coppia e dei suoi quattro figli Cordelia, le gemelle Rose e Mary e il piccolo Richard Quin. Al centro della narrazione, mentre i rumori di fuori arrivano attutiti dai rituali quotidiani, ci sono i dettagli, le cose minime, una straordinaria sensibilità nel raccontare la musica e tutte «le invisibili sfumature dell'esistere», come le definisce Baricco. Nella scrittura di Rebecca West i grandi eventi finiscono per diventare marginali. Al centro della scena ci godiamo un presente fatto di piccoli accadimenti circolari che parlando di noi finiscono per dirci qualcosa sul mondo. Insomma, non c'è bisogno di prendere troppi aerei per capire quello che succede attorno a noi. Tutto può accadere guardando un tranquillo panorama di campagna tra le poltrone di un salotto. Che mirabile provocazione per la generazione del nuovo millennio!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

